

Clavis e il Perilunio (El Buso, a. t.)

C'era un tempo in cui la gente parlava di certe liriche sepolte. Non si sa bene com' erano nate queste voci ma vecchi e consumati speleologi, che avevano battuto incessantemente il Carso per lunghissimi anni alla ricerca di nuove grotte e di antiche vestigia, narravano - convinti o meno - una strana storia che avevano appreso da indigeni della zona di S. Croce. Oggi, come oggi, è inutile cercare di sapere chi furono questi uomini, pionieri sul tipo di Boggan, Bertarelli o forse anche Martel ma - non è escluso - simili ad oscuri esploratori locali nomati Hrevatin o Slobez. Un fatto certo è che questa leggenda, che mi appresto a narrarvi, è tuttora viva e chiaramente registrata, per tradizione, in alcuni personaggi che vivono attualmente sul Carso. Chi sono? Dove sono reperibili? Difficile dirlo. Quando io conobbi questa storia era notte fonda, la bora soffiava, mancava la luce ed un lume a petrolio illuminava scarsamente la scena ed io ero particolarmente euforico. lo confesso! Ma quelle voci sussurranti che a malapena riuscivo a capire, quei volti che si avvicinavano e si allontanavano come ondeggianti e simili a esseri che galleggiassero a mezz'acqua, stravolti ed anonimi, non li dimenticherò mai!

"Oggi" mi dissero quella notte "tu stai per conoscere un capitolo di quelle liriche sepolte che, essendo state scritte nel buio di una profonda grotta, non videro mai la luce."

"Balle" esclamai "non sapete che un brano di quelle liriche è stato da me già pubblicato su 'El Buso'?"

E questo fu tutto. Per alcuni minuti di seguito dovetti sottostare ad un pestaggio sistematico al quale presero parte l'oste spalleggiato dalle fantesche e da un certo Max che conoscevo di vista. Poi... la calma.

Uno dei due sconosciuticche, dimenticavo di dirvi, era entrato nel locale in quella notte borosa e che dall'aspetto sembrava un vichingo, in un certo senso mi salvò. Era lui infatti che, assieme a l'altro - leggermente più basso e dall'aria furbesca - mi aveva sussurrato quanto prima vi ho detto.

Il lungo, vestito in una foggia strana, antiquata, che arieggiava un doppiopetto, mi si avvicinò: "Vedi" mi disse "questo rotolo adusto e pergamenato che stringo in pugno, questo" ripeté "rappresenta un segreto formidabile che tu e tutta la stirpe a venire 'a mante de li spechi' (notate il linguaggio antiquato che non adoperava vocaboli come 'speleologo' e tanto meno quello più in solodoni di 'grottista') potete immaginare. Ero allibito ed alquanto perplesso, preoccupato per la mia incolumità, e maledicevo quella sporca abitudine di non rincasare mai 'direttamente'. In tanto più in là nella sala fumosa del locale (mi sembra si chiamasse "Prikrava" - "Alla vacca") l'oste si intratteneva con l'altro individuo - quello furbesco - e tra un boccale e l'altro, attorniato dalle fantesche, accennava a canti patetici nella lingua del luogo.

Lo seppi più tardi: era tutta una manovra per distogliere l'attenzione dai maneggi del lungo che mi lavorava con voce suadente e dai toni... cavernosi.

"Guarda" mi intimò "la carta che tu vedi (e l'aveva aperta su un tavolo dopo averlo liberato con una manata dai bicchieri che lo ingombravano) questa carta, amico, è una pianta che traduce in realtà il sogno millenario di genti che vollero pebetrare il segreto degli antenati, dei primi abitanti di queste zone! Capisci o-

re. quello che intendo?"

A malapena seguivo il farneticare dell'uomo ma, nello stesso tempo, non potevo fare a meno di sbirciare i segni e le linee tracciate su quella pergamena. Per la mistura antica! Per quanto fossi uno speleologo della partita doppia non potevo non riconoscere in quei grafici d'aspetto antico i rilievi veri e propri di una cavità. Ma che cavità poteva essere quella? Mai ne avevo visti di simili prima d'ora nei vari catasti e con subitanea prestantza mi balenò nella mente un sospetto atroce. Non si trattava forse, dato il momento e il luogo, della famosa grotta che tutti quei ricercatori nominati prima cercavano? Di quella grotta che dal mare giungeva direttamente sull'altipiano e che in tempi oscuri era servita come scorciatoia pratica e sicura agli invasori di ogni stempo?

Lo sguardo del lungo era ambiguo e gli occhi leggermente sporgenti avevano guizzi sinistri. Mi stava sopra un po' piegato per raggiungere il mio livello ed il suo alito, non gradevole, mi lambiva.

Non potevo capire quale era lo scopo che intendeva raggiungere ma da parte mia tutto era chiaro ormai: quell'uomo era Clunio di cui innumeri leggende ne parlavano. Un brivido mi percorse tutto.

"Amico" balbettai timoroso "vedo questa carta ma non capisco cosa importanti, che non merito." (vedi sotto)

"Tu non sai perchè ti ho scelto?" abbaiò il lungo arrotolandosi una sigaretta all'uso dalmata "ma basta che tu mi guardi in faccia e lo saprai subito."

"Sapessi che io discendo da stirpe normanna, dalla casa nobilissima dei Mc Cluny e prima di me molti giunsero qui per la strada da cui sono venuto, per via di mare con legni severi doppioremati e triremati e io" continuò con voce più bassa "sono sono qui perchè voglio conoscere colui che tutti conoscono come il Maestro..."

Fu interrotto in quel momento dal bassotto che, esaurito il repertorio canoro con leoste e compagni, si era avvicinato a noi e: "Clunio" disse bofonchiando "andiamocene tu sai che domani avremo il primo quarto di luna e tu puoi rivelarti solo nel..."

"Basta così, non parlare di quarti" ruggì Clunio (ormai era lui, non c'era dubbio) "perchè al solo sentirli nominaremi sento impazzire e tu lo sai vecchio bifolco!"

Intanto una raffica più rabbiosa della bora incombente aveva spalancato la porta: ululando si abbattè su tavoli e sedie e persone presenti. Il fioco lume si spense e mi trovai sulla strada seduto su un ginocchio! Da lontano mi giunsero voci concitate, forse dell'oste che mi cercava o di Clunio e della sua ombra che intravidi galoppanti verso le pinete circostanti nere e sinistre.

Ai primi albori del giorno giunsi alla ragione sano e salvo ma con una tal soma di interrogativi e di pensieri che mi opprimevano impedendomi ogni riposo. Un oscuro presentimento mi avvertiva che avrei ancora dovuto incontrare Clunio e che forse un giorno avrei potuto conoscere i misteri che circondavano come un alone il suo leggendario nome...

... se tu voglia da me e perchè tu mi abbia scelto per rivelazio
co=

MARDEL

(fine del primo episodio,
1° - continua)